

# Ricercatori, il fronte si allarga “Senza di noi l'anno non parte”

*Solidali ordinari e associati. Di Cintio: apertura a rischio*

L'ULTIMA battaglia dei ricercatori si gioca tutta in pochi mesi. Nello spazio di un'estate, nel passaggio al Senato del disegno di legge che riforma l'università, cambia le regole della governance, ma anche del reclutamento per chi è chiamato a insegnare e a fare ricerca. Da mesi, sotterranea, è cresciuta la rivolta della terza fascia mai riconosciuta della docenza, quella dei ricercatori. Nella riforma per loro c'è un ruolo a tempo determinato, mentre per chi è già assunto, un binario morto o - quando ci saranno soldi - un concorso per passare ad associato. Ma l'incertezza sul quando combinata alla certezza dei tagli alle risorse ha affollato i ranghi di chi si oppone al ddl Gelmini.

Alberto Di Cintio è convinto che «l'apertura dell'anno accademico 2010-2011 sia in forse». Di Cintio è il rappresentante dei ricercatori nel consiglio di amministrazione dell'università fiorentina. «Si estende l'agitazione in tutte le facoltà» annuncia. Soprattutto arrivano le prime adesioni da parte dei docenti associati e degli ordinari. Durante l'ultimo consiglio di facoltà ad Architettura è passata la mozione in cui si «prende atto che la situazione attuale non permetterà l'attivazione della programmazione didattica». Senza programmazione non si possono aprire gli sportelli per le iscrizioni delle matricole. Ma non è tutto qui. Qualche riga più sotto, nella stessa mozione, si legge che i docenti delle prime due fasce (cioè ordinari e associati) «dichiarano la propria indisponibilità a svolgere compiti didattici che vadano oltre quanto programmato senza colmare i vuoti lasciati

dalla decisione dei ricercatori». Significa, in altre parole, che non hanno alcuna intenzione di fare da «supplenti» nell'emergenza. A saldare in un fronte unico la protesta sta contribuendo anche la manovra economica del governo là dove blocca per un triennio gli scatti stipendiali di tutto il personale dell'università.

C'è un dato inoltre che preoccupa chi deve organizzare i corsi: i ricercatori oggi nell'ateneo di Firenze tengono un po' meno del 40 per cento delle lezioni. Anche se l'adesione alla protesta non sarà unanime basta per mettere in crisi interi percorsi formativi.

Ad Agraria 37 ricercatori su 51 hanno già consegnato le lettere di rinuncia a ricoprire incarichi didattici nel prossimo anno accademico e, secondo quanto spiega lo stesso Di Cintio, a Lettere e Filosofia, i ricercatori riuniti in assemblea, «hanno confermato la loro in-

tenzione di utilizzare il ritiro degli affidamenti come strumento di protesta contro il ddl attualmente in discussione al Senato». Provvedimenti analoghi li hanno già adottati le facoltà di Scienze Matematiche e Fisiche, Scienze Politiche e Psicologia. «Cominciamo a incassare la solidarietà di colleghi ordinari e associati contro il ddl Gelmini - spiega Isabella Gagliardi, ricercatrice di Storia - e questo è un elemento importante perché questa non è la battaglia dei ricercatori, ma la lotta per una università migliore».

(l.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

